

Il territorio rappresenta il fondamentale bene comune di una comunità qualsiasi. Ne costituisce il ponte fra passato e futuro e il fronte di resistenza più concreto ed efficace contro la globalizzazione che omologa e desertifica nello stesso tempo

Elogio del progetto locale

Una visione multidisciplinare del territorio che integri rurale e urbano, locale e globale, scienza e politica

di Rossano Pazzagli

Il territorio visto nella sua dimensione processuale di lunga durata, frutto dell'incontro tra insediamento umano, natura e cultura, dovrà acquisire una ritrovata centralità nell'orizzonte della crisi generale in atto. L'attenzione verso il territorio e il suo bisogno di protagonismo, possono essere strumenti privilegiati per riorientare i processi di

sviluppo e/o di riequilibrio economico e sociale, sia come risposta alla crisi strutturale del modello globale-capitalistico che come rivendicazione di un progetto locale che rimetta in gioco le risorse, le vocazioni, le potenzialità di contesti regionali che il modello di sviluppo contemporaneo aveva relegato a condizioni di marginalità.

Il territorio non è solo il prodotto della storia. In



Alberto Magnaghi

quanto bene comune, soprattutto nella sua dimensione visibile costituita dal paesaggio, esso finisce per essere l'espressione più evidente e immediata dell'identità di un luogo. Come tale, quindi, deve essere trattato e non come un supporto fisico su cui appoggiare in modo incessante le nostre suppellettili. Per le comunità locali (regionali) il territorio è la principale connessione tra passato e futuro e, dunque, la base delle politiche alla società, all'economia all'urbanistica.

C'è infatti un legame profondo tra la storia culturale e il futuro di un popolo o di un luogo, da cui discende la necessità di una piena consapevolezza – prima di tutto da parte dei suoi abitanti - della forza del patrimonio ambientale e

culturale e della sua importanza come risorsa esclusiva e non riproducibile.

Ambiente e cultura non esisterebbero senza il territorio; la città non esisterebbe, e non avrebbe potuto nascere, senza l'agricoltura.

Non è un caso che tra le diverse derivazioni etimologiche della parola "territorio" troviamo chiari rimandi alle attività rurali: da *terere* (arare, tritare le zolle) a *tauritorium*, cioè terreno lavorato dai tori.

L'agricoltura e la neoruralità, la filiera del cibo, le relazioni energetiche, l'integrazione tra urbano e rurale, il ripopolamento dei territori rurali, i beni culturali materiali e immateriali, le nuove forme di economia devono essere quindi sempre più l'oggetto del lavoro scientifico, culturale e politico.



La formazione e la ricerca, in particolare, non possono prescindere dalla dimensione territoriale e ambientale, specialmente in contesti come quello del Mezzogiorno (dei mezzogiorni) d'Italia, cioè delle aree non completamente convertite al modello urbano-industriale e nelle quali si è mantenuto nel tempo anche il rapporto città-campagna, sia pure in forme peculiari da una regione all'altra. A livello nazionale e internazionale sta emergendo la necessità di praticare nuovi approcci ai temi del territorio e dell'ambiente, intesi come soggetti e come categorie analitiche e

interpretative di carattere generale, oltre che come ambiti di convergenza tra livello teorico e livello applicato con riferimento a contesti determinati. Nell'ultimo anno abbiamo potuto registrare la nascita della Società dei Territorialisti, tra i cui promotori figurano studiosi di varie discipline, dalla storia all'economia, dall'urbanistica alla sociologia, dalle scienze agrarie alla geografia, dalla geologia al diritto (), mentre in alcune regioni si sono aperte nuove esperienze di studio pluridisciplinare del territorio, anche nel tentativo di legare la ricerca alla pianificazione e alla formazione: in Toscana i cinque Atenei della regione hanno costituito un Centro interuniversitario di Scienze del territorio (www.cist.unifi.it); in Molise il processo di riorganizzazione dell'Università del Molise ha portato alla costituzione di un Dipartimento di Scienze e Territorio come spazio d'incontro tra saperi biologici, umanistici, ambientali, economico-sociali e ingegneristici. Sono esempi di progetti strategici che si collocano nel solco di un passaggio culturale necessario e per certi versi irrinunciabile. Riaprire e porre al centro la questione del territorio e del locale non è localismo, ma elemento strategico sul piano teorico e pratico per la ridefinizione dei modelli di *sviluppo* (parola di cui ormai si avverte tutta l'insufficienza) anche a livello globale. Nel suo insieme il territorio è il primo bene comune delle comunità locali, il contesto delle relazioni identitarie ed espressive di una comunità consapevole e di una cittadinanza attiva. Le forme dell'accesso alle risorse naturali, le modalità d'uso della terra, la cura dell'ambiente e del paesaggio, gli assetti infrastrutturali, la protezione dai rischi e le reti sociali rappresentano gli assi prioritari dell'analisi territorialista e dell'azione territoriale.

Tra le risorse una particolare attenzione deve essere riservata proprio al suolo e al paesaggio, al fine di arrestarne il consumo e salvaguardarne le trame storiche in un mondo a troppo rapida



Piero Bevilacqua

trasformazione. Il paesaggio non può che essere inteso, anch'esso, come bene comune e come risorsa di interesse collettivo, soggetta ad una incessante trasformazione che richiede di essere governata dalle politiche pubbliche e studiata tramite un'analisi approfondita e multidisciplinare



se vogliamo comprenderne appieno l'evoluzione, i valori e i linguaggi: dal paesaggio fisico a quello culturale, da quello agrario a quello industriale.

Se il paesaggio – come il territorio – è una *risorsa*, termine che anche etimologicamente implica il concetto di costante rigenerazione, allora la sua tutela e la sua riproducibilità devono essere considerate un elemento cardine delle politiche che riguardano il territorio.

Il rapporto città-campagna è un altro tratto caratteristico della storia d'Italia.

Anche i divari regionali, spesso frettolosamente ricondotti ad una visione dualistica nord-sud, riflettono più propriamente il diverso grado e modalità di tale rapporto, che si è rivelato nettamente più marcato e duraturo al centro-nord, più flebile (anche se non assente) nel Mezzogiorno. La città ha significato presenza di una molteplicità di funzioni sul territorio, autonomia politica e vicinanza del potere (Italia comunale), organizzazione di contadi e di sistemi agricoli in funzione dell'approvvigionamento alimentare (es. la mezzadria nell'Italia centrale, ma anche tutte le altre forme speso connesse con il possesso collettivo e gli usi civici sulla terra) e un frequente contatto culturale degli abitanti della campagna con la vita urbana.

Profondi legami che non hanno impedito una chiara distinzione dei ruoli e dell'immagine urbanistica. In un sistema unico, la città doveva



Il teatro italico di Pietrabbondante

fare la città e la campagna la campagna. Per stare insieme e perché il sistema funzionasse, i ruoli dovevano essere chiaramente distinti e come tali percepiti. Contavano le relazioni e l'integrazione delle funzioni. Con i processi di industrializzazione e di

globalizzazione, la progressiva distruzione del locale e del rurale ha determinato un *bypass*: la città può vivere senza la sua campagna e la campagna può morire senza più alcun rapporto con i centri urbani di riferimento. Ad un certo punto della storia si è spezzato – come ha ben messo in luce Piero Bevilacqua – il circolo energetico, ma anche il legame economico e culturale con la crescente marginalizzazione dell'agricoltura contadina. Superare la contrapposizione e costruire un'alleanza tra urbano e rurale deve essere oggi un obiettivo prioritario.

Nuove relazioni devono essere immaginate e progettate, non in senso gerarchico ma funzionale,



La 'Ndocciata di Agnone

che partano dal cibo, dal tempo libero, dal paesaggio, dagli stili di vita: in una parola la progettazione di un nuovo circolo virtuoso che faccia da base a nuovi ed effettivi sistemi locali integrati.

Nell'ambito di strategie generali di resistenza al processo di globalizzazione, o della sua declinazione in forme *glocali*, il ritorno al territorio può costituire un punto di forza fino a prefigurare il "progetto locale" di cui parla Alberto Magnaghi nel suo lavoro sulla coscienza di luogo: non un

localismo triste, ma un rinnovato protagonismo delle comunità locali nel passaggio dallo sviluppo sostenibile allo sviluppo locale autosostenibile.

Per questo occorrono analisi diverse da quelle tradizionali, che valichino gli steccati disciplinari per pervenire ad una visione territorialista dell'economia e della società, una scienza del territorio e più in generale una cultura del territorio che includa anche la riflessione sugli stili di vita e la sperimentazione di nuove forme della politica e della democrazia.

Rossano Pazzagli (1958), si è laureato all'Università di Pisa nel 1983 ed ha conseguito il dottorato di ricerca in Storia e civiltà all'Istituto Universitario Europeo.

Ha svolto attività di ricerca all'Università Europea e all'Università di Torino ed è stato docente di Storia dell'agricoltura e di Storia dell'ambiente nelle Università di Pisa e di Firenze. Attualmente è professore associato di Storia moderna presso l'Università degli Studi del Molise e direttore dell'Istituto di ricerca sul territorio e l'ambiente "Leonardo" di Pisa.

È autore di numerose pubblicazioni di storia economica e sociale, riguardanti in particolare le trasformazioni del territorio e del mondo rurale nell'età moderna e contemporanea. Inoltre fa parte della redazione delle riviste "Ricerche storiche", "Locus" e "Glocale". ■

